

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto, Vieuxseaux.
 TORINO - Gianini e Fiore
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile & Dufresne Librai
 PARIGI - Ufficio del Gallinani's Messenger
 MARIGLIA - Mad Camola Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo
 MALTA - F. Lizo Strada Vescovo N 93
 LUGANO - Tip della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Charablier.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONI SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al conto fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 3, al mese

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia. Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in nessun modo la Direzione

VENERDI

ERRATA CORRIGE — Nel foglio N. 6 alla pag. 2 col. 1 lin. 7 Leggi 5 EMANCIPAZIONE INTERA DEGLI ISRAELITI.

ROMA 24. MARZO

BENEDITE O GRAN DIO L' ITALIA. Noi con le lacrime agli occhi, con l' ansia italiana nel cuore udimmo da Pio IX queste parole; ed il volto di lui alzato al Cielo, l' affetto che in esso luccica, e tutta l' augusta effigie di sua persona ci fecero sicuri, che la santissima preghiera avrebbe trovato grazia presso l' Eterno, e sopra la Italia sarebbe scesa la celeste benedizione. Noi non errammo; Italia fu benedetta. Da quel dì una sacra fiamma si diffuse per essa, e tutta la penetrò come ferro rovente; sentì profondamente la forza della sua unità, e si vide coperta dall' egida invitta della Religione. Dopo tal fatto una potenza sovrumana dispose l' ordine degli eventi, e l' armonia delle operazioni rivelando una forza irresistibile ed universale. In Roma, ancora non compiono tre dì, si bruciava l' Arma Austriaca; in Milano scoppiata la insurrezione si combatteva, e vincevasi lo straniero oppressore.

Nel primo fatto noi vedevamo il popolo, che dichiarava la guerra all' Austria, e noi non errammo. Per questo pensiero agitavasi nell' impeto delle ire, alzava i vessilli tricolori, e suonava i bronzi sacri sui templi. Milano è libero, Milano ha vinto gridava avventurosamente una voce; ma il barbaro manderà le sue orde a dissipare ogni desiderio Italiano, a raddoppiare le catene, a far solitudine dove pace non può trovare. Corriamo dunque corriamo a prestar aiuto ai fratelli, dicevan tutti del Popolo, *All' armi, all' armi.* E mille bandiere tricolori si spiegavano all' aure; e gente infinita accorreva al Colosseo. Questo luogo coronato da antiche ruine era il tempio in cui faceasi sacrificio di sé stessi all' Italia. Mille mani si alzarono, e si distesero al giuramento di vincere o morire. Dio ricevette le sante parole; Dio che è padre degli uomini, della virtù, della legge, della libertà; Dio che all' Italia moribonda ha detto, *sorgi, combatti, vinci.*

Mille immagini, mille fantasie moveano il patrio entusiasmo, parlarono libere genti, uo-

mini appartenenti alla cittadinanza, alla milizia, alle chiese, ai chiostri. Tutti sentivano un gemito lontano chiedente aiuto. - Su via corriamo in loro soccorso. Un addio agli amici, ai congiunti, a tutti. Le madri, le madri stesse in cui vive l' amor più tenero che mai si ecciti in petto umano, facciano sacrificio de' loro figli alla patria, e vadano superbe di aver dati all' Italia que' prodi, che a lei serva ruppero le catene. Pochi anni e sarebbero tutti nel nulla lasciate s' innalzano monumento nella memoria de' secoli avvenire. Però santa è stata l' ispirazione, che fece adornar li palazzi di drappi festivi, e tenne Roma in allegrezza. Non è non è tutto quel dì in cui si giura difender la patria, e scacciarne lo straniero oppressore.

A che dunque si tarda? Italia ora, o non più mai deve essere una, e indipendente; una potenza legislativa quella della intera nazione, una potenza sovrana esecutiva quella consacrata dalla volontà del popolo. La guerra di Lombardia ci si concede dal cielo come mezzo a poter glorioso. Nelle sue feraci pianure ci rivedremo tutti fratelli d' Italia. Napolitani, Romani, Toscani, Piemontesi; in quelle sarà il convito di tutti gli uomini liberi, ed in quel luogo si darà origine ai pensieri, che poscia tramanderanno ad atto quanto Iddio o' ispira, quanto ci comanda nella giustizia delle nostre volontà, nella potenza del nostro intelletto. Alcuno non abbia la follia di credere che si voli là per discacciarne il padrone straniero, ed in suo luogo riporre il nostrale; non creda, che con il sangue dei prodi si comprino le gemme per farne brillare le regie corone. tutti combattono per Italia, toglierla dalle unghie dello straniero; Iddio poscia le darà suo governo. I Re si stettero inerti, s' abbiano il frutto dell' inerzia; i popoli si sono mossi coraggiosamente e si abbiano l' onore della vittoria.

Noi di felice evento teniamo ferma certezza; e però se Inghilterra guata minacciosa i tiranni, e brandisce il tridente scuotitore dei mari; se Spagna, Portogallo, Grecia, Belgio, Stati Uniti Americani tendono l' orecchio per ascoltare subito la nostra chiamata a soccorso; se la Francia si affaccia dalle Alpi, e ci dice « ecco io sono con voi » preghiamo indugino di

manifestare con l'opre il loro volere, ci lascino soli combattere, e soli ottenere la gloria di rovesciare in un momento tutto ciò che conta studio, in tanti anni fabbricò folle tirannia. Preghiamo smettano ogni timore. È la giustizia, che combatte contro l' iniquità, è l' oppresso che traboccando la misura della sofferenza insorse contro l' oppressore, è la Italia tutta che affronta le belve teutoniche, preceduta dai vessilli benedetti da Pio IX. La podestà Pontificia, che protegge la libertà de' nostri Comuni, che rompe la schiavitù dei popoli torna di nuovo sulla via trionfale dai destini celesti. L' alta potenza direttiva della morale, e della civiltà è sacra nelle sue mani; ed i Leviti propagatori dall' Occidente all' Oriente pei dritti dell' uomo s' innalzano un altare, cui l' ampia volta de' cieli è degno tempio. Or tu dunque o gran Padre benedici con le nostre bandiere noi stessi; e della tua benedizione ci ricorderemo nelle gioie, e negli affanni; benedici le armi e saranno vittoriose. Noi sappiamo che la tua mano, con più facilità che la nostra non volga una faccia di libro, per atterrare gli eserciti de' combattenti, rovesciare i troni dei tiranni.

Molti in Roma commossi ieri dalle notizie di Lombardia chiedeva o che il Governo aprisse i ruoli de' volontari per marciare al soccorso di Lombardia, o marcierebbero di per loro stessi. Adunossi subitamente il Consiglio de' Ministri, e decise l' apertura de' Ruoli. Alle due pomeridiane il Ministro di Polizia nella Piazza del Popolo alla innumerevole moltitudine che l' attendea ne lesse l' ordinanza. Fu deciso si aprissero le sottoscrizioni nel Colosseo, e verso le 4 pomeridiane molto popolo con bandiere tricolori, cantando inni nazionali la si portava. Ivi il P. Gavazzi eccitò per ben tre volte l' entusiasmo popolare, e disse bandita la Crociata. Furono commoventi quelle parole con le quali annunciò che Egli velava di nero una croce, e lì avrebbe scoperta quel dì solo che Italia sarebbe libera.

Il Colonnello Ferrari annunciò, che il Governo era nell' impossibilità di assegnare ai volontari uno stipendio oltre li baj 15 al giorno i volontari gridarono *il solo pane.* Ma il Colonnello riprese *il solo pane no; baj. 10, ed il pane.* Tutti assentirono; e le sue ultime parole furono seguite da plausi altissimi.

Al Colosseo mentre tutti apponevano il loro nome per la pattenza il generoso Ciceruacchio era segnato fra pri-

mi, ma il popolo non voleva perdere il suo rappresentante, e l'obbligò a giurare di rimanere in Roma per tutelarla da qualunque tentativo di occulti nemici. Il Padre Gavazzi sulla croce ne raccolse la sacra promessa. Il popolano colle lacrime agli occhi giurò di non partire aggiungendo con ingenua espansione « partirà il figlio in mia vece, partirà il sangue mio ».

Il guanto è gittato. Noi siamo in guerra aperta coi nemici della nostra libertà e della nostra indipendenza. Noi siamo armati, siamo forti, siamo uniti. L'impeto del popolo ha risolto in un giorno il problema dell'armamento. I Romani si sono mostrati degni de' loro maggiori; il governo, il ministro delle armi degni de' Romani. Sui sette colli tremolava come ne' giorni gloriosi dell'antica Repubblica il genio delle armi, la virtù della guerra, l'inecinguibile fiamma del popolo - re della terra. Valorosi Romani che avete dato il vostro nome alla patria che avete formato con antica alacrità le nuove legioni, la patria v'alzerà una memoria perenne, i vostri nomi saranno scritti in una colonna, e tutte le generazioni future la chiameranno la colonna della libertà e dell'indipendenza. Noi abbiamo veduto piangere chi doveva rimanere, esultare chi doveva partire, noi abbiamo veduti i padri dare il sangue loro, le mogli e le madri dare l'amor loro. Se avvi fra tanta virtù un giovine che non senta valore, un padre una donna che non senta eroismo, abbassi la fronte a terra, non osi più chiamarsi Italiano. La patria non riconosce costoro.

Fratelli! sapete che cosa ci dispiace? che non possiamo dirvi che andate a combattere un nemico formidabile ed invito. Ci dispiace che sia parata innanzi al vostro valore una troppo facile vittoria. Voi andate ad assicurare una vittoria già vinta. I Tedeschi che il loro fato ha gittati in mezzo all'Italia, come il loggione in mezzo ai campi di grano hanno avanti a loro una nazione armata e accorrente nell'impulso d'Iddio a debellarli, hanno accanto a loro una gente fremente ed insorta, hanno dietro a loro un governo caduto a Vienna e la rivoluzione a Pesth, a Praga, a Lamberg da per tutto, e più dietro più dietro le sanguinose e seque di Nicolò a Pietroburgo, la guerra a Varsavia, la confusione a Mosca, l'emancipazione a Odessa.

L'assolutismo è così languente che basteria il soffio di un fanciullo per ispegnere. Avete mai veduto un orso o altra fiera incatenata? Non fa più terrore; anche i pargoletti l'insultano. Iddio ha incatenato l'assolutismo, e gli ha messa la morte nel cuore, correte! correte! fate di giungere a tempo per vederne gli ultimi aneliti. Affrettatevi! bisogna portar di corso la bandiera di PIO IX e dell'Italia sino alla cima delle alpi, sin dove incontrerete un'altra bandiera a tre colori e col nome della libertà. Tra le cose che la paura getta per via troverete certo una vecchia spada, raccoglietela, è la spada di Radetzky, troverete anche qualche corona ducale — son cose che non se ne fabbricherà più, si metteranno al museo delle mummie.

Alcuni generosi, nel decidersi a partire han pur mostrato un sospetto, non forse Roma a cui manca in un subito, tanta parte anzi la più eletta della sua gioventù, e de' suoi uomini virili, abbia a sentir difetto di consiglio e di aiuto. Questi nostri fratelli si assicurino, già sono formati due comitati e all'uopo se ne formeranno altri — il comitato delle sovvenzioni, e il comitato della guerra. Questi comitati, rimanendo sempre nelle vie legali, e nei limiti del-

la libertà riconosciuta in sin da ora dal governo, rimarranno permanenti, e staranno sempre all'erta. Daremo quanto prima i nomi degli amatori della patria che li compongono, essi spendono non meno di chi marcia alla guerra la loro vita pel bene del paese, di questa cara patria Italiana che Iddio ha data a noi, e che non vogliamo che sia più d'altri.

Il comitato delle sovvenzioni raccoglierà le oblazioni de' cittadini, l'oro offerto dal ricco, e l'obolo dato dal popolo. Sacerdoti! Monaci! Frati! ecco un momento prezioso per mostrare il vostro civismo e la vostra carità. È venuta l'epoca profetata in cui dovete mostrare la virtù degli antichi uomini della Chiesa. Riguardate a PIO IX, la patria vi sarà riconoscente. Tutto si farà con tutta pubblicità, le oblazioni saranno raccolte in pubblico, e ogni giorno si stamperanno le liste de' donatori e de' doni, preghiamo che nessuno voglia star nell'anonimo. Ogni offerta sarà non pertanto ricevuta.

Il comitato della guerra veglierà su gli avvenimenti interni ed esterni, proporrà al paese e al governo tutte le misure politiche finanziarie e militari che crederà opportune, incoraggerà i vogliosi di combattere, tutelerà le loro famiglie, proteggerà i loro interessi. Ogni cittadino che crederà di aver qualche idea, o di saper qualche fatto d'importanza, ne potrà di notte e di giorno a qualunque ora e con qualunque mezzo farne partecipi i membri del comitato.

Possiamo per ultimo promettere per parte dell'EPOCA e degli altri giornali indipendenti ogni cooperazione e ogni diligenza al bene del paese, alla forza del Governo, all'impulso de' buoni cittadini; l'EPOCA non ha soltanto data una parte de' suoi redattori all'esercito attivo, essa li consacra tutti alla salute e all'indipendenza della patria.

Fratelli di Roma e d'Italia, noi tutti siamo ora come naviganti. Non è ora il tempo di distinguere i remiganti dai passeggeri: tutti dobbiamo vogare.

Uno de' nostri dell'Epoca, partito come volontario per combattere esso ancora alla liberazione d'Italia nell'allontanarsi lasciava al nostro Ufficio sul primo brano di carta venutogli alle mani la seguente lettera che noi vogliamo rendere di pubblica ragione onde mostrare la cordiale ingenuità del suo cuore. La lettera era diretta al proprio Padre.

Roma 23 Marzo 1848.

» Perdonate vostro figlio che parte senza la vostra paterna benedizione e senza abbracciare le buonissime sorelle, e tutti di casa. Dite loro che preghino Iddio affinché il povero Titta sia anch'egli giovevole alla Santa Causa Italiana.

» Le lacrime mi obbligano a tralasciare. Addio».

Affmo per voi e per la Patria
Titta

Siamo lietissimi di pubblicare la seguente lettera.

Sig. L. Spini Direttore nella Redazione dell'Epoca.

Talune donne che nacquero sotto altro Cielo donne del Nord vi pregano a ricevere la tenue offerta che a questo foglio si unisce destinandola a que' generosi sostenitori della libertà Italiana che partono per assicurare la indipendenza della penisola.

Di Roma li 24 marzo 1848.

Distinta degli oggetti offerti.

Tre ricchi braccialetti d'oro uno de' quali entro astuccio. Dieci Doppie d'oro.

Noi non possiamo che esternare pubblicamente sensi di gratitudine in nome di tutti i nostri fratelli alle generose anonime donatrici la cui modestia non volle che se ne palesi il nome. Noi bramiamo che altri seguano il loro esempio nel dono, ma non del pari che si sottraggono alla riconoscenza del popolo.

— Un'altra offerta di fr. 50 ci giunge contemporaneamente per parte di un altro Straniero. Non avendo licenza di

rendere noto il Donatore ce ne asteniamo fino a che non lo permetta.

ORDINANZA MINISTERIALE

23 Marzo 1848.

Il Ministro de' lavori pubblici,
Udito il Consiglio dei Ministri;
Udito il volere di SUA SANTITÀ';

ORDINA QUANTO SEGUE:

1. Il Consiglio d'Arte, unito al Ministero come all'art. 45 del Moto-Proprio 40 dicembre 1847, sarà presieduto dal Ministro stesso in persona, o dal Sostituto in sua vece.

2. L'attuale Consiglio Amministrativo rimane incaricato del solo Contenzioso-Amministrativo del Ministero, finché non sia determinato quanto prescrive lo Statuto fondamentale all'art. 53. MILONETTI.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE ARMI

Considerando le imperiose circostanze d'Italia ed il voto universale della Città;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITÀ';

ORDINA QUANTO SEGUE:

È aperto un'arrolamento nell'Ufficio del Ministero delle Armi.

Il Colonnello Ferrari è preposto alla organizzazione di questo Corpo, che partirà dietro i suoi ordini.

Il Generale Durando è chiamato al comando generale del Corpo di operazione.

Li 23 marzo 1848.

C. ALBORANDINI

ORDINE DEL GIORNO

23 Marzo 1848.

I Militi Civici scritti nei ruoli attivi dagli anni 20 al 35 i quali volessero formar parte dei battaglioni mobilitati sono prevenuti a recarsi subito agli uffici dei battaglioni per ivi dare il loro nome.

A tal uopo gli uffici stessi rimarranno aperti durante tutta la notte affinché domani possa procedersi alla formazione dei corpi mobilitati.

Il Tenente Generale.

PAOLO ROSPIGLIOSI

Indirizzo per presentarsi a S. Santità sul progetto fattone dal sig. Rusconi e compilato da una commissione formata nel Circolo Romano.

BEATISSIMO PADRE

La benedizione di Dio invocata dalla S. V. è scesa sull'Italia. Iddio ha esaudita la voce magnanima che dall'altrezza del Vaticano impetrava il trionfo degli oppressi, la redenzione di un popolo. Oggi l'Italia è libera, è signora de' suoi destini, è indipendente, è Nazione.

Coll'animo compreso da inenarrabile letizia tutti i Cittadini d'Italia si rivolgono pieni di fiducia e di speranze al generoso Pontefice che iniziò l'Italico risorgimento, e lo supplicano a compire la S. Opera sua. I popoli Italiani hanno coscienza della loro Nazionalità. Sono figli della stessa Famiglia, ed anelano a stringere il patto di amore e di fratellanza, radunandosi attorno al loro Padre, al loro Liberatore. A tal'uopo i sottoscritti domandano alla S. V. di adoperarsi, perchè senza perdita di tempo, la Rappresentanza di tutti gli Stati d'Italia promossa da Voi si raccolga in Roma a Parlamento Nazionale a Dieta Italiana.

Beatissimo Padre, in questo gran naufragio di tutte le Potenze della Terra, in questo sublime ripudimento delle Nazionalità europee, un solo Potere sussiste, perchè poggia sulle inconcusse fondamenta della verità e del diritto, il VOSTRO.

La Santità Vostra, pronunziò prima la sacra parola, e iniziò l'Era Novella Italiana ed Europea. Alla Santità Vostra tocca parimenti la gloria di aggiungere nuovo splendore al Papato, ed alla Religione, sorgendo alla suprema Dignità di Moderatore di tutti i Popoli Italiani, e radunando a Roma il suo Primato morale e civile non solo in Italia, ma nell'Europa e nel mondo.

Tutti gli Italiani aspettano ansiosi il suono della voce onnipotente della parola religiosa ed inciviltica della S. V. Essi vogliono consecrare il trionfo della loro Causa attorno a Voi, attorno al Vessillo di Religione, di Libertà, di Fratellanza, alla Croce sull'eterno altare della loro nazionalità, sul Campidoglio.

I sottoscritti facendosi interpreti dei sensi di tutta Italia pregano la S. V. a promuovere l'Adunanza della Dieta Italiana in Roma, e colla certezza di essere esauditi Vi porgono l'omaggio della loro nazionale gratitudine e del loro ossequio filiale.

Seguono le firme.

Carlo Rusconi per Bologna - Padre D. Gioacchino

Ventura per la Sicilia - Professor Francesco Orioli per gli Stati Romani - Eugenio Alberi per la Toscana - Cav. Francesco Mortora per gli Stati di Parma e Piacenza - Rodolfo Audinot per lo Stato Romano - Francesco dall' Ongaro per lo Stato Veneto e Illirico - Giulio Litta Modigliani per lo Stato Lombardo - Massimo d'Azeglio per Piemonte - Giuseppe Mascari per il Regno di Napoli - Carlo Berti Pichat per Bologna - Luigi Musi per Roma - Pietro Sterbini per Roma.

Dal Circolo Romano 23 marzo 1848.

Indirizzo del Comitato centrale delle elezioni generali ai cittadini di Parigi e dei dipartimenti.

Cari concittadini.

« La gloriosa insurrezione della popolazione parigina contro un potere corrompito, ha inaugurato per la nostra patria un'era novella e rigeneratrice. L'entusiasmo con cui avete accolto la rivoluzione di febbraio, e il governo popolare ch'essa ha costituito proverà al mondo che lo spirito della Francia intera animava la sua capitale nella lotta generosa che sostenne. Il medesimo accordo ci unisce oggi che bisogna correre all'opera più importante della nostra rigenerazione; quella cioè di innalzare sopra durevoli fondamenti l'edificio delle nuove istituzioni richieste dalla nazione.

« Voi siete tutti chiamati, o cittadini, a cooperare a quest'atto immenso. Dalla scelta dei rappresentanti che voi invierete all'assemblea nazionale dipende non solamente la sorte della rivoluzione che noi abbiamo compiuta, ma l'avvenire stesso della Francia e la causa dell'umanità intera.

« Persuadetevi bene di quest'idea, che solo il mantenimento del governo proclamato sulle barricate ci può salvare dalla guerra civile e dall'anarchia, perchè la Francia vuole fermamente colla repubblica il regno sincero della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza. Ma questa repubblica la Francia la vuole grande, generosa, onesta e pura; pura come il principio d'abnegazione e di virtù che debbe costituire la sua essenza. Essa la vuole energicamente risoluta, mentre ne distrugge gli abusi, a proteggere i diritti legittimi, costitutivi della società, i sacri diritti della famiglia, come quelli della proprietà e del lavoro.

« Voi risponderete a questo voto del paese colla scelta giudiziosa dei rappresentanti che eleggerete. Respingete dalle candidature quelle coscienze ossequiose e servili che non si rannodano a tutti i nuovi poteri se non per comprometterli e tradirli. Non accordate i vostri suffragi se non a patrioti devoti, intelligenti, persuasi della grandezza della loro missione e di cui la vita pubblica e privata non teme la luce del giorno e della discussione.

« Organizzatevi senza più pretermittore nelle vostre operazioni ordine ed unità.

« Formate nei cantoni, circondari e capi luoghi dei dipartimenti comitati elettorali composti d'uomini onesti di tutte le classi, che possano corrispondere fra loro, dirigere ed illuminare la massa dei cittadini nell'esercizio del nuovo diritto, che loro è conferito.

« Chiamate le candidature a presentarsi senza ritardo, per aver il tempo di discuterle e di apprezzarle sanamente. Convocate a questo fine numerose riunioni di cittadini o create fogli periodici per spanderli, se non gratis, almeno al più basso prezzo possibile fra la popolazione.

« Cittadini: Se nei tempi di crisi gli ambiziosi, ed i cupidi si precipitano impudentemente verso la soddisfazione dei loro appetiti egoisti, mostrate che i veri patrioti, gli uomini d'intelligenza e di cuore corrono sopra di tutto a rannodarsi al vessillo del dovere e dell'interesse comune.

« La Francia inquieta per la situazione provvisoria in cui si trova, volge con speranza i suoi sguardi verso il potere sovrano e organizzatore che voi olegerete. Costituitelo degno di essa, e dopo aver reso alla nostra patria la calma e la sicurezza potrà dirigerli con passo fermo nella via ora mai libera de' suoi nobili destini.

« Non vi ingannerete certo, o cittadini, sul senso del nostro appello. Esso non ha altro fine che quello di offrirvi il nostro concorso e di richiamare il vostro, per l'opera importante che noi abbiamo da compiere. Domandateci adunque con fiducia tutte le indicazioni che potranno esservi utili, ed informatevi tosto delle operazioni, onde possiamo dar loro la necessaria pubblicità.

I Membri dell'ufficio provvisorio.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

In Castel S. Angelo a lato della bandiera Pontificia si alzerà fra giorni la bandiera tricolore.

— Ieri il Gen. Durando passò in rivista quelle truppe che sono partite a mattina avanzata; cioè la 2. Compagnia de' Dragoni, un battaglione di Cacciatori a piedi, il 2. battaglione de' fucillieri, una compagnia di Carabinieri a piedi. Oggi partiranno per Civitavecchia 100 volontari. Ivi s'imbarcheranno per Livorno.

— Dimani partirà la compagnia dei cacciatori a Cavallo, che risiedevano in Castel S. Angelo. Dimani pure partiranno due numerose compagnie per ciascun battaglione Civico; partiranno parimenti tutti i volontari scritti in ne' Ruoli.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma

Sua Santità aderendo al voto espresso dal Consiglio de' Ministri, e dichiarando l'art. 1 del Motu-Proprio 29 dicembre; ha statuito che ogni Ministro abbia un Sostituto nel suo dicastero, che lo coadiuvi nella direzione, andamento, ed amministrazione degli affari, e lo rappresenti ove occorre.

Questa istituzione corrisponde a quella dei sotto Segretari di Stato in tutti i paesi costituzionali.

Sua Santità si è degnata di nominare Sostituto al Ministro dei lavori pubblici, con facoltà di rappresentarlo ove occorre, il sig. Professoro Cav. Niccolò Cavalieri Cap Bertolo.

Essendo stata disciolta la Commissione apposta per le strade ferrate, tutte le posizioni furono passate alla Consulta di Stato, perchè in via di urgenza immediatamente (si occupi di questo interessante oggetto, che nella sua prossima applicazione deve somministrare impiego a tante braccia che ora trovano disoccupazione.

Sopra proposta della Consulta di Stato, ammessa dal Consiglio dei Ministri, la Santità di Nostro Signore si è degnata da qualche tempo ordinare, che le multe, le tasse e soprattutte, che si esigono in alcuni dicasteri senza incamerarsi, siano d'ora innanzi incluse nei rispettivi preventivi.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi (10 marzo) Per decreto del governo provvisorio è sospesa la legge, che autorizza all'arresto personale per debiti fino a che l'assemblea nazionale non abbia determinato il modo di regolarsi su tal materia.

— Il governo provvisorio, suddetto considerando che le pene corporali degradano l'uomo, e che spetta alla repubblica di cancellare dai codici legislativi tutto ciò che offende l'umana dignità: comechè ciò sia un'ottima esempio a darsi al mondo; considerando che la abolizione delle pene corporali, assodando nella marina il sentimento d'onore, non può non ispirare a' marinai un'idea più elevata dei loro doveri, e maggiore rispetto verso se stessi e verso le leggi della repubblica, decreta che le pene della sentenza o della corda siano abolite. Fino a completa revisione del codice penale marittimo saranno esse surrogate dalla prigione di quattro giorni almeno.

— Il Ministro plenipotenziario delle città anseatiche si recò ad assicurare il sig. Lamartine della disposizione di quelle repubbliche, che egli rappresenta, a intrattenere le medesime buone relazioni colla repubblica francese.

— Assicurasi in questo momento che il sig. di Lamartine ha designato or ora il sig. Ferrurier, figliuolo dell'antico ministro di Francia nel Belgio, per recarsi a Bruxelles e mantenervi, in nome del governo provvisorio, relazioni officiose col governo belgolo.

— Il ministro di Danimarca attestò al sig. Lamartine la benevole disposizione del suo governo verso la nuova repubblica, promettendo di affrettarsi a riconoscerla tosto che le usanze diplomatiche lo permettessero.

— L'incaricato d'affari di Spagna ha dato lettura al sig. Lamartine di un dispaccio del ministro degli affari esteri a Madrid, nel quale si dichiara che quel governo manterrà col governo provvisorio le stesse buone relazioni che hanno finora esistito fra i due paesi.

— Il governo provvisorio ha ricevuto una deputazione dei democratici di Londra, la quale presentò un indirizzo, che manifestava i sentimenti di simpatia del popolo inglese per la nuova repubblica: lo stesso fece una deputazione d'inglesi residenti in Parigi, che presentò l'indirizzo seguente:

Signori

I sottoscritti, inglesi residenti a Parigi, desiderano

manifestare alla nazione francese la loro sincera ammirazione per la magnanimità e moderazione di cui diede prova il popolo di Parigi in momenti della più grande effervescenza, ed eziandio per la sublime condotta della guardia nazionale, che ristabilì l'ordine, la tranquillità e la confidenza.

« Noi non possiamo lodare abbastanza altamente e degnamente il coraggio e la prudenza mostrata dal governo provvisorio in mezzo ai pericoli. E poichè l'ordine sociale e la pace sono essenziali come la libertà al benessere e alla prosperità delle nazioni, qualunque sia la forma del loro governo, noi desideriamo ardentemente che i popoli della Francia e dell'Inghilterra vivano in buona armonia, animati soltanto da una gara onorevole, che deve giovare agli interessi reciproci, e alla conservazione della pace nel mondo. »

— Il sig. Lamartine rispose con queste parole:

« E cosa onorevole per la Francia, onorevole per la nazione inglese che rappresentate, questa spontanea testimonianza d'ammirazione. Noi terremo questa testimonianza come una gloria della rivoluzione francese, conserveremo il vostro indirizzo negli archivi della repubblica perchè sia mostrato al popolo se noi fossimo così traditori, così indegni del nostro destino, da meritare una nuova rivoluzione. Se vi saranno libertà da difendere o da riacquistare, questo indirizzo dirà al popolo francese: ecco quali furono i vostri padri; vedete come furono intrepidi nella pugna, moderati ed umani dopo la vittoria (applausi strepitosi). Gli ricorderà la tolleranza di questo popolo ancora più eroica dello stesso coraggio. Infatti dimostra al mondo che la conquista della sua libertà non fu personale: mostra al mondo che non corse alle armi per un impeto d'effervescenza volgare; che egli sapeva per quale gloriosa conquista versava il suo sangue; e che il frutto di tale conquista non si raccoglie all'indomani della vittoria. » (unanimità acclamazioni)

Uno dei membri della deputazione aggiunse:

« Noi fummo commossi dalla moderazione della Francia dopo gli avvenimenti di febbraio. E noi siamo certi che ormai la buona armonia regnerà tra l'Inghilterra e la Francia. »

E il Sig. Lamartine replicò:

« Io dissi testè a uno dei vostri onorevoli compagni che vi hanno qui preceduto, che io parlava come ministro degli affari esteri: ma ormai questo titolo è inutile per mantenere l'armonia fra i due popoli, perchè il vero ministro degli affari esteri tra la Francia e l'Inghilterra è lo spirito invincibile delle due nazioni, che le unisce col vincolo sacro della fratellanza. »

La deputazione si ritirasse gridando Viva la Repubblica, viva la Francia.

— Scrivono da Lione in data del 13: « Un manifesto del sig. Em. Arago, commissario del governo provvisorio, pubblicato questa mattina, in virtù delle leggi anteriori, reca che tutte le corporazioni religiose non autorizzate, e segnatamente quella de' gesuiti, sono disciolte. »

SVIZZERA

Friburgo 6 marzo 1848.

Al governo provvisorio

« La Francia, alla testa sempre delle nazioni, varcò un nuovo abisso, quello cioè che lo separava dalla democrazia.

« Essa rovesciò un regime sleale e corruttore, e con esso lui la barriera che divideva la nazione francese dal popolo svedese.

« Compiuta con calma pari alla grandezza, questa rivoluzione providenziale prepara l'emancipazione dei popoli.

« Essa distrugge le ultime speranze del Sonderbund, sventa le trame dell'assolutismo, consolida le nostre nuove istituzioni, e rianima fra i due paesi quello vive simpatie che tutti gli sforzi d'un governo spregiato non han potuto distruggere.

« La Svizzera intera ha salutato il vostro avvenimento con acclamazione. Il cantone di Friburgo, piccola ma antica repubblica, sentirebbe rinascimento che la sua ammirazione e devozione restassero inosservate. Essa ve ne offre il tributo: le nobili e benevole parole che il ministro sovra gli affari indirizzò all'incaricato d'affari di Svizzera per interim, ci fanno sperare che oramai la grande nazione francese e il popolo svizzero si daranno un mutuo appoggio nella difesa comune nella conquista della libertà. Il cantone di Friburgo si ripeterà fortunato di prestarvi il suo debole concorso all'opera della civiltà europea.

« Aggradite, signori, l'assicurazione della nostra perfetta considerazione.

A nome del governo provvisorio del cantone di Friburgo
Il Presidente, il Cancelliere.

Lettera del sig. Giuseppe Massari al Direttore dell'Epoca.

Chiarissimo Signore.

Lei sarei infinitamente obbligato, qualora Ella si compiacesse inserire nel suo pregiatissimo giornale la seguente dichiarazione. Io ero di passaggio in Roma, ed intendendo ritornare in Napoli mia patria, dalla quale vivo esule fin da dieci anni. Ma i grandi eventi testè sopravvenuti mi hanno determinato a cangiar risoluzione. In questo momento la gran questione italiana, la questione di tutti, dell'indipendenza sta per sciogliersi: i nostri doveri speciali per le provincie native, cedono il posto al sacrosanto dovere che tutti dobbiamo adempire verso la causa generale d'Italia. Io mi onoro altamente di essere *Napolitano*, ma mi onoro anche di più di essere *Italiano*, e quindi corro al posto del dovere, a quello del pericolo. Evviva l'Italia! Evviva PIO IX. Redentore d'Italia! Fuori l'Austria, fuori il barbaro! Viva l'indipendenza!

Gradisca, signore onorandissimo, l'espressione dei sensi di affettuosa e fratellvole stima del

Suo Dmo Servitore
Giuseppe Massari.

Roma 24 marzo 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nella mancanza assoluta delle corrispondenze di Lombardia tuttocì che ne giunge di nuovo si è che **LE TRUPPE PIEMONTESE SONO ENTRATE IN MILANO.**

Mancano ancora i Corrieri di Francia da 6 ordinarij, e quelli di Germania da 3 giorni.

È arrivato questa mattina un corriere Russo il quale generalmente dicesi abbia recato la conferma della morte dell'Imperatore Niccolò.

AVVISO.

Alle ore 10 antimeridiane di questo giorno si chiuderà il 1. arruolamento di volontarij affine di poter tosto organizzare i primi Battaglioni per metterli in cammino.

Dal Ministero delle armi 24 Marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

AVVISO.

Tutti gli Ufficiali e Sotto-Ufficiali che sono in non attività di servizio compresi gl'Italiani che hanno servito all'Estero e che sono muniti de' loro rispettivi titoli potranno presentarsi al Ministero delle Armi dalle ore 11 alle 12. per vedere se possono essere collocati nei battaglioni che si mobilitano.

Dal Ministero delle Armi li 24 Marzo 1848.

Il Ministro delle Armi
C. ALDOBRANDINI.

MODENA

Gli Austriaci si sono interamente ritirati dagli Stati del *Serenissimo* loro alleato. Appena allontanate quelle truppe straniero il Duca ha fatto pubblicare un decreto in cui promette *libertà di Stampa, legge Italiana* ecc, Professa inoltre, e pubblicamente, sentimenti liberali e patriottici e assicura del suo sviscerato amore per la carissima Patria. Da tutti peraltro s'intuona il terribile **È TROPPO TARDI.**

ALTA ITALIA

Dalla Gazzetta di Bologna, 21 marzo, nella mancanza di corrispondenze desumiamo le importanti notizie che seguono:

Martedì 21 marzo ore 3 pom.

Anche oggi il corriere di Mantova non ci ha recato giornali o corrispondenze qualsiasi di tutti i paesi di Oltrepò. Questa mancanza fa presagire grandi catastrofi nell'alta Lombardia. Non abbiamo quindi fogli o notizie d'Oltremonte. Gli arrivi della Liguria ci recano coi fogli di Genova le notizie del 13 da Parigi, le quali sono senza interesse; e le loro corrispondenze di Torino, in data del 17, accennano che i Lombardi sono quasi usciti di senno per la gioia e forse per la speranza all'udire la formazione del nuovo ministero di Piemonte. A Torino poi le dimostrazioni o le feste fatte ai nuovi ministri sono tali da non potersi descrivere, paragonabili

soltanto, dice un carteggio della *Legazione*, alle notti per sempre memorande del 29 e 30 ottobre.

Una lunga lettera di Padova del 18 reca dettagliati riscontri dei fatti avvenuti in Venezia la mattina di quello stesso giorno, raccontati da persone testimoni oculari, giunte in Padova, per la via ferrata, alla sera. Era, dietro le nuove di Vienna, stato inalberato sulla piazza di Venezia lo stendardo tricolore. Il comandante la fortezza dichiarò non poter concedere l'inalberamento d'altro vessillo che dello Stato, e mandò un battaglione di granatieri italiani perchè fosse tolta la da lui detta abusiva bandiera. Tosto un popolo immenso si adunò e, fra' fischi per la minacciata discesa per lo stendardo, gridava viva ai granatieri italiani. Allora passò una pattuglia di tedeschi, subito circondata dal popolo, che incominciò a battersi sceleratamente. Si ordinò ai granatieri italiani il fuoco: si ricusarono. Sopravvenne un battaglione boemo, ed al fuora di lui vari caddero, fra cui un fanciullo: pel che surse un grido di orrore e di vendetta.

Il cadavere di quel fanciullo fu portato intorno alla piazza in mezzo agli urli del popolo fremente, che incominciò a disseccare la piazza stessa. Le grandi pietre erano in un attimo levate, spezzate e gittate sulla truppa, tre volte assalita dal popolo furibondo ed inerme. Chi narrava queste notizie, nel lasciare Venezia, udiva dalla gondola le continue facilitate, e giunto alla stazione seppe che una deputazione civica urasi recata dal governatore chiedendo la pronta istituzione di una guardia civica provvisoria, che per l'urgenza dei casi fu tosto accordata.

Una lettera annuncia che nel 19 scese nella piazza di Venezia il Patriarca in abiti Pontificali a fine di persuadere il popolo a ritirarsi, ed a calmare gli sdegni dall'una e dall'altra parte. - Sentiamo pure che nella sera del 17 gli operai dell'Arsenale circa 300, tentarono impadronirsi dell'Armeria e della Polveriera, il che se fosse riuscito, non vi sarebbe più un *Tedesco* in Venezia. Ma il Comando della Piazza, avvertito, spedì colà un forte corpo di Boemi. - Accennasi pure che il 18 i Veneziani misero il fuoco alla caserma degli Austriaci a S. Gallo, e che negli scontri seguiti fosservi non pochi morti e feriti. Era indubbio la confusione e lo scompiglio per tutta la città, e fuolsi che anche l'Arsenale sia finalmente venuto in mano del popolo.

A Padova l'esultanza pubblica è, può dirsi, un'ebbrezza generale. Le strade sono percorse dal popolo, che grida: *Viva la Civiltà, Viva la libertà! Fuori i Tedeschi!* Il basso popolo anela ad agire, e dice ai Signori: *Guardateci!* - La città è percorsa da pattuglie di abitanti armati, che il Podestà autorizza, a prevenire tremende collisioni; ed il Governo che ha perduto la testa, emette Proclami, triplica i posti di guardia, e rimane impassibile alle grida, alle dimostrazioni, alle bandiere e coccarde tricolori, che dappertutto si mostrano.

Le nostre lettere di Modena ci narrano che ieri mattina di buon'ora la folla per le strade mostravasi in grande agitazione, e tra essa apparivano coccarde, che non eran del Duca. Questi, in sul mezzodi diede fuori un proclama in cui ciò solo che chiaramente si comprendeva era l'intestazione arciducuale e la firma FRANCESCO. Questa grida, ricevuta a fischi e tosto lacerata dalle cantonate, fece nascere dell'allarme. Allora una deputazione di coraggiosi giovani cittadini si presentò al palazzo e chiese all'aiutante del duca di parlare a S. A. R., il quale li mandò a parlare col suo signor zio L'arciduca Ferdinando, dopo avere uditi i desiderii della popolazione, che voleva subito armi ed essere ordinata in guardia civica, entrò ad esporre al suo signor nipote questa rispettabile domanda, ed il gratiosissimo duca concesse tosto le armi a garanzia delle altre promesse da lui fatte. Nomino poi il Baggi, già ufficiale del regno italico, avanzò del grand'esercito di Russia, a comandante del corpo civico che si sta organizzando. Appena uscita la deputazione dal palazzo, le bandiere tricolori si videro sventolare fin sulla reggia, e tutti misero la coccarda pure tricolore. Le sole grida che fortissime suonavano erano *viva a PIO IX, all'Italia, alla Lega, alla libertà.*

Altro notizie di Modena ci pervengono dai nostri confini e per carteggi dalle vicinanze di quella già capitale degli Estensi (che così la intitola un corrispondente). Mal disposti i Modenesi a credere alle parole tergiversanti ed alle temute fallaci promesse di quel Duca, mostravano a tutt'ieri sera non aderire a tregue o componimenti con esso, o co' suoi. - Le popolazioni dei din-

orni, e quelle di circostanti paesi rifluivano a forme e da disparatissimi punti in quella città, da cui nella scorsa notte potè Francesco d'Este riuscire a sottrarsi colla sua famiglia. - Anche la truppa austriaca si allontanava - Il popolo armato vigila al buon ordine ed alla pubblica quiete.

Ci giunge in questo punto poi da fuori Modena, la notizia che quella popolazione proclamò il Pontificio Governo, e che le uniche grida che al momento al suonino sono ineffabili **Viva a PIO NONO!**

Le nostre lettere di Parma, in data del 20, annunziano che in quella mattina medesima il popolo erasi colà battuto per parecchie ore cogli austriaci. La sommossa prendeva vigore, quando si riuscì a calmare la popolazione insorta colla promessa della Costituzione e col pronto rinvio delle truppe estere, le quali già si disponevano alla partenza. Intanto il popolo si armava tranquillamente e si organizzava in Guardia Nazionale. La quiete (così il nostro corrispondente) è adunque stabilita e, grazie al Cielo, poco sangue si è sparso da una parte e dall'altra.

Tra le tante dicerie che correvan per Padova, nel giorno 19, quella pure vogliamo accennare, sebbene degna di conferma, che a Milano fosse già stabilito un *Governo Provvisorio Repubblicano*, e che gli Svizzeri ed i Piemontesi venissero in aiuto dei Lombardi: aggiungevasi che i Piemontesi fosse già pronte di Pavia.

Una lettera di Genova, giunta stamane in Bologna, accerta che quattordici battaglioni Piemontesi con 40 pezzi di cannone hanno di già passata la frontiera Lombarda, diretti verso Milano.

Di Vienna nulla più si conosce. Dicesi che non pure il palazzo di Mettegnich fosse bruciato; ma che i guasti si sieno estesi eziandio alla Imp. residenza di Schonbrunn; che i Boemi fecer fuoco sul popolo; che gl'italiani vi si rifiutarono. Circolano sordide voci di morti in Ungheria. Tutto ciò per altro merita conferma.

Lettere di Venezia oggi arrivate assicurano che non fu poca la strage nei giorni 18 e 19 e la reiterata interposizione del Patriarca pose modo allo sdegno popolare ed ai rigori intertemporali del Governo. Un Editto della Polizia vietante gli attrupamenti e sperò le moltitudini; furono rotte finestre, e sassi presi i posti di guardia, fugate ed inquisite le pattuglie che furonate correvano per le piazze e serivan gl'incubi. Tre salve di moschetteria colsero il popolo raccolto sotto le finestre del Patriarcato, il sangue largamente ne finì le gradinate, ed il ponte dell'arsenale fu rotto a preservare dall'invasione quello stabilimento.

La sera del 19, alle sette, fu pubblicata la Costituzione recata da un vapore giunto con fanali ai tre colori. All'evolversi per questo arrivo, faceva contrasto il lutto per tante vittime; ne più era un bene tardi arrivato. - Una lettera di Rovigo del 19 dice che il popolo di Venezia non vuole accettare la Costituzione dello straniero. Si è fatto tosto partire il Reggimento boemo Kinsky. Alla gran guardia sonovi i granatieri italiani, ed i civici, all'istante organizzati, hanno la coccarda della città, che è bianca. - Non ci è oggi pervenuta la *Gazzetta di Venezia* di ieri.

A Treviso la bandiera tricolore italiana riceve gli onori militari, ed a Padova gli Ungaresi stessi hanno presa la coccarda tricolore. A Rovigo si promulgò il 19 la Costituzione, e fu ordinata la Guardia Civica, cui molti accorrevano con ardore.

- Manca sempre la posta di Vienna.

Nella *Gazzetta d'Augsburg (Giornale Ufficiale)* del 15 si legge la conferma della sollevazione della *Boemia*, nonchè della agitazione rivoluzionaria di tutta la Germania.

- Di Koenisberg si riferisce in quel giornale che un indirizzo al Re erasi formulato in cui oltre al governo Costituzionale, alla libertà di stampa, e ad altre larghissime concessioni si domandava ancora di rompere qualunque alleanza o intelligenza politica col Governo Russo.

RECENTISSIME

PARMA PIACENZA E MODENA.

Lettere di persone ragguardevoli giunte testè confermano le notizie superiormente date e generalmente diffuse fra noi che a Parma, Piacenza, e Modena siasi costituito un governo provvisorio che ne regge gli Stati per rimetterli a disposizione di PIO IX. È fatto che in quelle città sventolano una presso l'altra le bandiere di PIO e la tricolore come simbolo di due grandi principi che si confondono in uno **PIO IX e L'ITALIA.**

Le particolarità le rimettiamo alla prossima pubblicazione.

M. PINTO, A. CATTABENI, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

NOTIZIE DEL 25 MARZO

SOMMINISTRATE DALL' EPOCA

MORTE DI RADEZKY BOLZA E TORRESANI

Un viaggiatore giunto questa mattina da Civitavecchia proveniente da Milano per la via di Livorno ne assicura, che dopo cinque ore di bombardamento la città era rimasta in potere del popolo. Un governo provvisorio si era istituito a capo del quale il Podestà Casati. Un corpo di 10000 Svizzeri con a capo Litta, ed altri principali Signori di Milano e 14000 Piemontesi venuti a pronto ajuto dei Cittadini aveano contribuito alla rapidità della ottenuta vittoria.

BOLZA E TORRESANI a furia di popolo erano trucidati.

Nel punto in cui il viaggiatore sud. partiva di Milano il cadavere di **RADEZKY** si trascinava per le vie legato alla coda di un cavallo in mezzo alle grida di esecrazione contro l'iniquità e il dispotismo Austriaco, e contro la viltà di coloro che si erano fin qui stati i barbari esecutori.

Le truppe Austriache si concentrano a Verona.

Le notizie anzidette rileviamo dalla *Patria* che erano ugualmente recate a Firenze da altro viaggiatore.

I giornali Piemontesi assicurano che le truppe inviate nella Lombardia aveano proclamato da spargere ove il Re dichiara d'intervenire *in nome dell'umanità* e come **SPADA DI PIO IX.**

Carlo Alberto partiva di Torino la mattina del 21 alla volta di Alessandria col Ministro della guerra per dirigere le operazioni.

Dicesi ch'Egli fosse giunto a Pavia.

Il Duca di Savoia lo avea preceduto.

PARMA

20 Marzo. Dopo una fucilata di cinque ore, lunedì mattina, fra il popolo e le truppe tedesche, le parmigiane essendosi ruscate di far fuoco, il Duca, ripetendo la farsa che avea fatto a Lucca, nominò una Reggenza, e si disponeva a partire, ma fu impedito per le notizie ricevute di Lombardia. -- Il Duchino non era anche arrivato.

A Parma il Maggiore degli Ussari fu ucciso da un ragazzo di 12 anni. -- Un prete uccise da se solo tre Tedeschi con una trombonata.

Il Duca di Parma è prigioniero nelle mani del popolo.

MODENA

Alle ore 7 $\frac{1}{2}$ antim. del 21 la Colonna Pontificia comandata dal Conte Livio Zambeccari entrava in Modena.

Il duca di Modena è fuggito.

Da lettera testè pervenuta si rileva che a Milano il Governo Provvisorio regge la città in nome di PIO IX.

GENOVA

21 marzo. — Il corriere di Milano partito da Genova domenica scorsa non appena giunto a Binasco, un'ora e mezza distante da Milano, ricevette l'ordine di tosto ritornare indietro.

Ei fu informato che le porte della città erano chiuse e che da due giorni non udivasi che un continuo cannoneggiare.

Nel mentre ci ritornava a Genova vide in Pavia numerosi assembramenti che gridavano: *Viva il Piemonte*; incontrò a Casteggio che si dirigeva verso il Gravello il Reggimento Regina con Artiglieria.

A Voghera un certo Radici alla testa di un numero considerevole di paesani era in procinto di marciare in Pavia. Egli incontrò pure questa mattina a Pontececimo il Reggimento Savoia partito ieri alle tre pomeridiane alla volta di Alessandria.

MAIRANO

Tutta la notte del 18, 19 in Milano è stata impiegata parte a combattere e parte a far barricate. Ieri mattina alle 8 cominciarono a far fuoco di cannone; i fuoco di moschetteria continuò tutto il giorno. Un masacro di Croati nelle contrade del Broletto. Gettate tutte le tegole dai tetti, levato tutto il selciato. Ieri tutti i soldati che tentavano occupare contrade non vi trovavano che la morte. Il nemico tutto era sui baluardi, nel castello. Dalle case più vicine a baluardi un fuoco continuo addosso ai barbari, chi dice 4 chi dice 10 i pezzi d'artiglieria posseduti dai nostri. Dal complesso delle nuove portate tutto ieri da chi proveniva dalla Porta Ticinese risultava che il nemico continuava ad avere la peggio. La prima voce di stamane era che il nemico aveva dovuto ritirarsi tutto nel castello.

Una seconda e terza voce poi diceva che la munizione mancava a' cittadini. Finalmente una quarta ed ultima notizia avutasi questa mattina recava che le porte erano tutte in potere dei nostri.

In tutta la Brianza furono suonate le campane a stormo. Migliaia di cittadini armati in mille modi erano entrati in città. Dicesi molti bergamaschi essere accorsi in aiuto, le donne tante eroine. A Pavia tutti si agitano, tutti vorrebbero fare, dare addosso alla poca truppa locale, formare una colonna e marciare alla volta di Milano. Si prevede che oggi (20) non passa senza che si prenda un partito. I nemici stanno chiusi nelle caserme. Se il Governo Piemontese mandasse due sole batterie di cannoni il colpo è fatto. L'Austria deve ritirarsi per sempre.

GRAVELLONE

20 marzo. — Due righe per dirti che stasera o domani attaccheremo Pavia nel punto che insorgeranno i pavesi. Partiamo per Stradella: con più commodo ti darò dettagli. -- *Il tuo Danieri.*

Il Danieri è uno di quei generosi che caldi d'amore di Patria unito all'ardimentoso compagno Bixio moveva primo alla volta di Milano.

MILANO

18 marzo. — Ieri mattina il podestà si recò alla direzione generale della polizia, seguito da due o tre mila persone, per chiedere la liberazione degli individui arrestati nei mesi scorsi. Questa domanda essendo stata

rigettata, il podestà si ritirò, e tosto la popolazione affollatasi sulle piazze inalberò la bandiera tricolore. Varie contrade furono disselciate, ed il tumulto andò crescendo. Un viaggiatore, partito alle due, incontrò l'artiglieria che usciva da suoi alloggi colle micie accese. Giunto alla Madonna dell'Olmo, credette sentire lo sparo delle artiglierie.

Ore 1 e 1/2 pom.

Dopo impostata la nostra d'oggi, approfittiamo del mezzo particolare del sig. S. per informarvi dei gravi avvenimenti che qui hanno luogo, dopo mezzogiorno. Si è sparso un falso allarme che i detenuti fossero scomparsi dalle prigioni: ed in un momento tutte le botteghe e le case della città furono chiuse. La moltitudine va affollandosi verso il palazzo municipale: poche truppe si vedono girare, e quasi nessuno de' poliziotti. L'aspetto di Milano presenta una agitazione imponente: ma finora il movimento popolare procede colla solita sua saviezza e legalità e se la polizia non vi mescola le sue brutalità, ne speriamo giovevoli risultati. Fu steso dal popolo e presentato al Municipio l'indirizzo di cui vi dò qui il sunto.

1. Abolizione della polizia concentrandola nel corpo municipale.

2. Libertà di stampa.

3. Guardia civica dipendente dalla municipalità.

4. Abolizione della legge di sangue ed istantanea liberazione dei detenuti politici.

5. Reggenza provvisoria.

6. Formazione d'una rappresentanza nazionale.

7. Neutralità delle truppe austriache e sussistenza guarentita alle medesime.

Ore 2. In questo momento il rumore cresce: un drappello di circa 100 poliziotti guidati da un vecchio ufficiale vengono destinati a custodire il palazzo della polizia.

18 marzo — Il podestà Casati si è messo alla testa della popolazione, e si recò alla polizia per chiedere la liberazione dei prigionieri politici che gli venne rifiutata. Allora nella contrada dei *Pennacchiar* cominciarono a disselciare il terreno.

Dalle finestre le donne d'ogni condizione gettavano coccardi tricolori sulla popolazione che poco dopo atterrò le porte del palazzo di S. Margherita, della polizia; lo invase in un atomo, lanciando a terra dalle finestre ogni sorta di mobili, carte ec.

11 ore del mattino — Altre notizie di Milano recano il vicerè preso dag'insorti presso Brescia, e ritenuto da essi in ostaggio: il vessillo tricolore sventolante dal castello di Milano, che sarebbe nelle mani dei Lombardi: uno scontro in via S. Margherita fra la truppa e il popolo, in cui due reggimenti ungheresi avrebbero affratellato con questo.

NOVARA

19 marzo — Milano è in sollevazione, ed in istato dassedio: Le porte son chiuse, e si battono internamente di continuo. Dicesi che il popolo si sia impadronito di cinque cannoni, e si dice altresì che fino alle undici di ieri sera il cannone si fece sentire, e che non uscivano dalle porte che carri carichi di cavalli uccisi. Queste notizie le udii io stesso da un viaggiatore giunto quest'oggi alle ore due, che dovette questa mattina retrocedere per aver trovate le porte chiuse, e fu costretto nella scorsa notte a dormire in un albergo nel borgo.

La vettura Motta non è giunta, e si teme che nemmeno giunga il corriere. Qui tutti siamo in agitazione grandissima per non saper niente di positivo; e si vorrebbe da alcuni andare in soccorso. Le sottoscrizioni ascendono a mille: cinquemila Lomellini vogliono andare in soccorso dei Lombardi, e si dice siano già partiti.

È giunta in questo momento una persona da Abbiategrasso (sotto le 6) e dice che il combattimento in Milano continua tuttora. Il governo è in mano de' Milanesi, Casati è il presidente, e la bandiera a tre colori sventola sul palazzo governativo, ore sei e mezza.

Da s. Pietro all'Olmo, un viaggiatore ci assicura che s'udivano circa le 3 pomeridiane rumori che somigliavano a sparo di cannone. — Lo stesso aggiunge che un momento prima di partire venne assicurato da un suo conoscente

che si era di già ordinata una specie di guardia civica.

Dopo il corriere di ieri non è arrivato dal gran ponte che una signora cantante la quale ha pernottato fuori di Milano, e ti posso assicurare che la strada di Milano è stata occupata dai Novaresi senza interruzione in tutte le ore che sono scorse da ieri alle 7 ad oggi (3 ore). Ti do le poche notizie credute più sicure, che forse tu già conosci.

Ieri alle due tutti gli impiegati superiori avevano abbandonato Milano, e la città era percorsa in tutti i sensi da grosse frotte di persone che prestavano un aspetto terribile perchè armate e non frammiste a nessuna donna.

Il podestà Casati era riconosciuto come capo in Milano, ed il quartier generale della rivolta stanziava in Broletto. I gendarmi ed i pompieri fraternizzarono subito col popolo, ed alle due bivaccavano nel cortile del Broletto stesso.

Alle due il dissolciamento delle contrade e la formazione delle barricate erano incominciate.

Delle truppe, i soli Ussari Ungaresi si facevano vedere nelle contrade con modi niente minacciosi, ed il popolo gridava, *Viva l'Ungheria*.

Tutto ciò mi venne detto da testimonio oculare.

Dopo le due tutto è mistero se si eccettua cannoneggiamento del Castello, che cominciò alle 5 pomeridiane, fu protrato alle 11 della notte.

Si pretende che il popolo occupi tutti gli edifizii pubblici e l'interno di Milano, dopo essersi impadroniti di 6 pezzi di artiglieria.

Che la Comasina, la Valtellina, la Bergamasca sieno in piena insurrezione.

Che i corpi franchi svizzeri abbiano cominciate la loro calata.

Che turbe considerevoli di cittadini accorran, alle campane di Milano.

Che le truppe si attengano ai bastioni donde fanno male immenso senza avventurarsi nelle strade.

Che il vicerè sia stato fatto prigioniero presso Brescia da un battaglione di granatieri italiani.

— Scrivono da Vigevano: gente partita ieri alle 3 da Milano assicura che il popolo era padrone di quattro cannoni posti sulla piazza Vicereale e degli altri due posti sulla piazza dei mercanti. La strage deve essere stata grande, perchè ieri sera alle 6 ed alle 7 si sentiva di qui il fragore del cannone. La cavalleria ungherese ha preso le parti del popolo, poichè destinata ad impedire l'ingresso dei villici nella città, vi lasciava anzi libero l'accesso. Ieri sera alle 8 tutte le campane dei villaggi lombardi sulla frontiera suonavano a stormo. La sollevazione a quest'ora è generale pel lombardo-veneto.

— Altra lettera conferma, che il popolo s'è impadronito del palazzo vicereale, e che le carte, mobili ecc. tuttavia rinvenutevi furono gottate dalle finestre in corte e sulla piazza per esservi arse. Le guardie, che si erano opposte, furono schiacciate o disperse.

Altra lettera. — Siamo a un tristo momento — La municipalità e delegazione centrale sono in seduta al governo per erigere all'istante una guardia nazionale onde difendersi dall'assalto della truppa che dicesi essere nelle caserme pronta per ordine del Radetzky coll'armi alla mano, onde investire la popolazione. Sui torrioni stan pronti i cannoni per battere la città; qui da un momento all'altro possiamo essere assaliti.

MILANO 18 marzo.

Il popolo si è impadronito di sei cannoni, innalza le barricate nella contrada de' Profumieri, ove sta combattendo.

— 7500 Genovesi sono in marcia verso Milano.

10,000 Svizzeri e 30,000 Piemontesi, sabbato scorso al mezzodì, piombarono in Milano sopra gli Austriaci, che fulminavano il popolo, li sbaragliarono e li costrinsero a ritirarsi in Castello, in numero di 10,000.

(Da lettere e Giornali)